



VOCI DALL'ETIOPIA: I RACCONTI DEI NOSTRI VOLONTARI



L'esperienza del dottor Bussi

Continuano le missioni pediatriche ad Ankober. Di seguito riportiamo il racconto del dottor Roberto Bussi, alla sua terza esperienza di volontariato nel paese.

“ ... e anche quest’anno, per la terza volta, insieme ad altri sei pediatri di CCWW (Child Care World Wide) divisi in tre gruppi, in tre periodi di 15 giorni, sono andato ad Ankober in collaborazione con IPO, in supporto al progetto “Ogni bambino un orto”, soprattutto per uno dei più importanti problemi sanitari del Distretto quale è la malnutrizione.

Anche questa volta il viaggio ha presentato delle novità; il meraviglioso paesaggio che si stende da Gorobela è stato più volte oscurato da nuvole basse che coprivano anche per tutta la giornata, più raramente a sprazzi, tutta la zona dal punto più alto 3.300 metri a quello più basso 1400 metri s.l.m.. L’effetto è stato una nebbia così fitta con visibilità di una decina di metri! E sì che di nebbia noi veneti ce ne intendiamo! Quando si diradava il paesaggio acquisiva un nuovo fascino. Purtroppo nebbia, nuvole, umido vogliono dire freddo soprattutto per i bambini che tremavano anche vestiti ed erano tutti infreddoliti. Oltre alle visite fatte nell’Health Center delle due cittadine di Gorobela e di Aliu Amba e nella scuoletta di Kundi (la zona più in alto, più povera dal punto di vista delle colture anche per una minor disponibilità di acqua) abbiamo visitato alcune delle famiglie sostenute tramite il progetto di IPO. Si cominciano a vedere gli orti con una certa differenziazione di colture. Si perché il problema della denutrizione non è solo collegato alla povertà, ma anche a una mancanza di conoscenze. Abbiamo visto bambini malnutriti accompagnati da madri con normale rapporto peso/altezza.



Non si finisce mai di conoscere! Abbiamo scoperto per esempio che in questa zona dell’Etiopia non si usa bere il latte di capra e di pecora, nonostante ogni famiglia ne sia provvista!

Questo anno più che le visite abbiamo privilegiato il rapporto con gli operatori sanitari facendo formazione sul campo, cercando di dare un metodo alla visita e educando ad una corretta anamnesi. Ricordo che tali operatori non sono veri infermieri e hanno l’ospedale di appoggio da un’ ora a un’ora e mezza e il cosiddetto Health Center offre indagini di laboratorio essenziali.

Prima di scrivere queste note di viaggio ho riletto quello che ho scritto al ritorno delle precedenti esperienze. Nonostante la scarsità di acqua, il mancato funzionamento del frigorifero che contiene i vaccini per mancanza di corrente e la non attivazione del motore con il kerosene, la presenza di due termoculle (una ancora imballata) regalate da qualche paese occidentale, ma senza istruzioni per l’uso e senza soprattutto un adeguato training del personale infermieristico, abbiamo comunque notato in questi anni dei miglioramenti, lievi, ma visibili.

Nell'igiene del personale degli Health Center, un maggiore uso dell'ambulanza (c'è da 2 anni , ma la benzina è a carico del malato), una maggiore attenzione del personale al problema della denutrizione, con maggiore uso del cibo specifico, e un maggiore adeguamento alle raccomandazioni dell'OMS e del Ministero della Salute Etiope. Così il rapporto con la gente, forse rassicurata dai nostri ritorni, è sempre più amichevole e cordiale anche se difficile per l'ostacolo della lingua.

Anne Laure responsabile per IPO nel mio periodo, è stata come lo scorso anno di un impegno e una disponibilità eccezionali, per non parlare poi della sua abilità ... nella guida! Inutile dirlo, quando si ritorna resta una certa nostalgia."

Roberto Bussi

